

«Secondo la forma del santo Vangelo»

Primo incontro regionale OFS – San Fidenzio (VR) 8 gennaio 2023

Appunti di fr. Gianni De Rossi

Vorrei partire da alcune affermazioni della *Regola OFS*.

Al numero 4 troviamo scritto: «La regola e la vita dei francescani secolari è questa: *osservare il vangelo di nostro Signore Gesù Cristo secondo l'esempio di san Francesco d'Assisi*, il quale del Cristo fece l'ispiratore e il centro della sua vita con Dio e con gli uomini.

I francescani secolari si impegnino, inoltre, a una assidua lettura del Vangelo, passando dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo».

In questa affermazione troviamo una connessione strettissima fra la persona di Gesù e il suo Vangelo, quasi un'identificazione. E questo legame non è dato solo dal fatto che Gesù è l'autore, per così dire del Vangelo, c'è qualcosa di molto più profondo. Per Francesco il Vangelo non è un testo ma coincide con la persona di Gesù. Sarà un aspetto interessantissimo che approfondiremo nel prossimo incontro.

Così prosegue il numero 5: «*I francescani secolari, quindi, ricercano la persona vivente e operante di Cristo nei fratelli, nella sacra Scrittura, nella Chiesa e nelle azioni liturgiche. La fede di san Francesco che dettò queste parole: “Niente altro vedo corporalmente in questo mondo dello stesso altissimo Figlio di Dio se non il suo santissimo Corpo e il santissimo Sangue” sia per essi l'ispirazione e l'orientamento della loro vita eucaristica».*

Non solo della loro *vita eucaristica*, ma anche, mi sento di aggiungere, della loro *vita evangelica*. Perché, come avremo modo di vedere nel seguito del percorso, nel Vangelo è presente sacramentalmente, cioè in modo efficace, vivo e vero, la persona di Gesù. È una presenza non meno efficace di quella eucaristica.

E, al numero 7, così si conclude: «Quali “fratelli e sorelle della penitenza”, in virtù della loro vocazione, *sospinti dalla dinamica del Vangelo*, conformino il loro modo di pensare e di agire a quello di Cristo mediante un radicale mutamento interiore che lo stesso Vangelo designa con il nome di “conversione”, la quale, per la umana fragilità, deve essere attuata ogni giorno».

Questo articolo vede voi, fratelli e sorelle, inseriti nella dinamica, cioè nel movimento, nella forza del Vangelo. Un processo di crescita che, dal Vangelo, prende il nome di *conversione*. Occorre qui ricordare che il *fare penitenza*, usato da Francesco per descrivere il processo di conversione, altro non è che uno stile di vita condotto, animato, improntato dal Vangelo.

La nostra vita

Ci troviamo dunque di fronte ad affermazioni di capitale importanza, per tutti noi. Sono affermazioni limpide straordinarie, inequivocabili, di una semplicità altissima... che legano in modo indissolubile l'esistenza del francescano al Vangelo.

Di fronte a tanta evidenza mi stupisco, però, da quanto, queste affermazioni siano alquanto disattese o considerate semplicemente alla stregua di ovvietà. Nessuno, certo, oserebbe metterle in discussione, eppure... tutti noi – voi fratelli e sorelle francescani secolari, ma insieme a voi anche noi frati –, davanti a tanta sublime verità, di fatto, ci *incartiamo*... cosa voglio dire? Che riconosciamo e professiamo tali affermazioni, le facciamo interiormente nostre, le assimiliamo al bagaglio delle nostre convinzioni, ma, il più delle volte... restano affermazioni con una debolissima presa in noi, non incidono di fatto sia nella nostra personale realtà quotidiana, come pure nella realtà della fraternità. E questo non dipende certamente da una debolezza della Parola evangelica.

Secondo la *forma* del santo Vangelo...

...dice il titolo del nostro incontro. È un'affermazione tratta dal *Testamento* di Francesco: «Lo stesso Altissimo – lui dice – mi rivelò che dovevo vivere *secondo la forma del santo Vangelo*» (*Test 14: FF 116*).

Il Vangelo non ha solo una forma ma... *forma*, in chi lo ascolta e accoglie, agisce formando.

Partendo da questa precisazione faccio alcuni esempi tratti dal nostro vivere in fraternità. Cosa succede? Accade che, nel programmare il cammino di fraternità, il più delle volte corriamo il rischio, senza accorgercene, di non procedere o ragionare in *termini formativi* ma di... *organizzare* incontri. La grande preoccupazione è: *che cosa fare, quale argomento affrontare* per giustificare e occupare un incontro?

Ecco che, partendo da questa preoccupazione, si cede alla tentazione di diradare gli appuntamenti, ridurli di numero... perché è una fatica trovare sempre qualcosa di nuovo da fare.

Ma gli incontri della fraternità francescana sono fatti per occupare il tempo o per favorire un cammino di formazione e conversione? Sono incontri di discussione su temi interessanti e di attualità... che so, ecologia, volontariato, impegno sociale o politico, rispetto per le diversità, Shoà, intolleranza, pace...? Se così è, è inevitabile anche che la scelta dei temi che traccia la linea formativa sia nella linea degli eventi del momento, dei gusti e della sensibilità del ministro o del consiglio o del formatore di turno... Ma, torno a chiedermi, è questa formazione? Sì, è una formazione, ma una *formazione patchwork*... La bontà di questa formazione dipenderà dall'azzeccare le proposte secondo il gradimento comune... dipenderà dalla abilità del formatore di individuare e elaborare sempre nuove e stimolanti proposte... siamo in balia del momento, in una strada di precarietà... Ma, ancora torno a chiedermi, è questa la formazione che noi cerchiamo e che davvero ci fonda e ci fa crescere come francescani e camminare con Francesco e Chiara sulle orme di Gesù Cristo? Si tratta di occupare e giustificare incontri o, piuttosto di proporre un'esperienza formativa densa, che coinvolga da protagonisti tutti i fratelli e sorelle della fraternità?

La formazione passa indiscutibilmente attraverso il Vangelo. Ma come ci confrontiamo con il Vangelo? Quale posto di fatto il Vangelo occupa nel percorso formativo e nella vita della fraternità?

Capita che, anche quando dedichiamo l'incontro alla Parola di Dio o al Vangelo, lo organizziamo in termini di *evento istruttivo*. Mettiamo in programma, che so, un appuntamento di *lectio divina*. Ma come lo facciamo? Un po' come lo fanno i gruppi parrocchiali che si preparano al Vangelo domenicale. Ecco che, magari, chiediamo a una persona, meglio se l'assistente, di prepararsi e di spiegare agli altri il Vangelo mantenendo il più possibile un taglio esperienziale o un'applicazione francescana. In qualche caso si arriva anche a farsi delle domande e a dividerne le risposte. Il che non è male, ma... basta questo per vivere la Parola in modo formativo? È questo che si intende con *vivere secondo la forma del santo Vangelo*?

Vi accorgete, poi, che in questo modo di procedere, la responsabilità del cammino non è realmente condivisa, ma è in gran parte delegata? Sì, è delegata a persone incaricate di volta in volta, magari a motivo del loro servizio, di preparare l'incontro¹. La formazione si gioca dunque fra chi espone e guida e chi ascolta e fruisce. E ritorna la domanda: è questa formazione? In quale modo il Vangelo agisce dentro le relazioni fraterne trasformandole? Basta la lettura personale? Crediamo che i francescani hanno, per unzione vocazionale oltre che battesimale, le risorse per accostare il Vangelo?

¹ Per non parlare, poi, nel grosso equivoco di immaginare che essere eletti a ministro di fraternità o incaricati di formazione, ci renda automaticamente, esperti, quasi ricevessimo una sorta di investitura dall'alto.

Dal Vangelo alla vita

Ritorniamo dunque all'affermazione centrale: «*I francescani secolari si impegnino... a una assidua lettura del Vangelo, passando dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo*» (Regola OFS, 4), secondo l'esempio di san Francesco che fece del Vangelo vivente e del vangelo scritto, accolto "sine glossa" (senza commenti o ulteriori aggiunte), la luce e la forza della sua conversione.

Questo articolo della *Regola* non è da intendersi alla stregua di un impegno lasciato alla responsabilità personale. **Il confronto con il Vangelo non è un impegno accanto ad altri, ma è la dimensione nella quale vivere tutti gli altri impegni:** il servizio, la carità e la correzione fraterna, l'impegno sociale e in famiglia, la solidarietà e la povertà... Il Vangelo non è un impegno, ma una direzione, una dimensione formativa fuori dalla quale non possiamo esistere come francescani.

Detto in altro modo: essere francescani non è solo o prima di tutto osservare formalmente l'impegno alla lettura del Vangelo. Non diventiamo *francescani osservanti* o *praticanti*, perché ci impegniamo a leggere quotidianamente il Vangelo. Non si tratta neppure di *fare* le opere del Vangelo, quanto piuttosto di *lasciarsi fare* dalla Parola del Vangelo. Questo è ciò che è accaduto a Francesco: egli è stato sorpreso, afferrato dalla Parola del Signore e, da questa Parola trasformato e convertito.

Quella che ti viene donata e che riceviamo non è solo una Parola da *fare* ma una Parola che *ti fa*.

Passare dal Vangelo alla vita, lo ripeto, non è solo un'attuazione, non è un atto di volontà, non è un impegno... è un modo nuovo di esistere, di vivere, di pensare, di credere... nel cambiamento operato in noi dalla Parola di Dio.

E *passare dalla vita al Vangelo* non corrisponde a una sorta di lezioni per casa svolte con diligenza, ma l'azione, la risposta di ritorno di una Parola che, una volta che ci ha raggiunto non rimbalza contro un muro di gomma fatto di attenzione fiacca e svogliata... ma, penetra nel nostro intimo più profondo e ritorna a Dio carica della nostra esistenza, della nostra storia personale... la Parola «non ritornerà a me senza prima avere portato effetto» (Is 55,10-11)... Vivere in questo modo, esistere così, è una celebrazione, è un'esistenza celebrata, è un atto di *restituzione*, di riconoscimento...

«*Passare dal Vangelo alla Vita...*»: il punto di partenza non è la vita, ma il Vangelo... *dal Vangelo alla vita*. È il Vangelo che dà un preciso imprinting al nostro modo di esistere, lo stesso imprinting che diede a Francesco d'Assisi. «Passare dalla vita al Vangelo» viene dopo ed è un atto di consegna.

Capite bene che il percorso formativo che ci proponiamo quest'anno è davvero importante e affascinante. Mi è stato chiesto di accompagnarvi e ho aderito più che volentieri all'invito. Sarò con voi per tre incontri. Questo, che è l'incontro di avvio; il *secondo incontro*, dove, partendo dall'esperienza di Francesco, vorrei far emergere una modalità francescana di accostare la Parola, un modo specifico che non coincide con quello che comunemente viene chiamato *lectio divina*, ma porta l'impronta del modo tutto particolare con cui Francesco ha vissuto la propria relazione con la Parola di Dio: e, infine, il *terzo incontro* residenziale, cioè fatto di due giorni pieni, in cui approfondiremo alcuni tratti, alcuni modi di essere e di agire della Parola di Dio in noi.

Diffidenti di fronte alla Parola

Vorrei ora partire da alcune difficoltà e resistenze che ci tengono lontani dalla Parola. **Per cui cominciamo col chiederci: quali sono le difficoltà, o meglio le convinzioni-barriera che si frappongono fra noi e la Parola di Dio?** Quali sono cioè i motivi, le ragioni per cui noi, nonostante l'importanza che riconosciamo al Vangelo, di fatto, lo emarginiamo, o non crediamo di essere capaci di accostarlo direttamente?

Per alcuni è il fatto che la Bibbia «è difficile, parla in un linguaggio e in forme che non si capiscono». Per altri «la Bibbia con le sue storie e i suoi racconti è lontana dalla nostra cultura e sensibilità». Alcune pagine della Bibbia, poi, sono davvero difficili da digerire: «Com'è possibile che

Dio, per salvare e liberare alcuni, uccida o chieda il massacro di altri?». Ecco che molti accolgono come valido il Nuovo Testamento ma ritengono sorpassato e non più attuale l'Antico testamento. Altri ancora si annoiano perché la Bibbia «dice sempre le stesse cose... sono le stesse pagine che si ripetono anno dopo anno». E poi ci sono quelli che si scoraggiano perché più che risposte, nella Bibbia, trovano domande, ossia non la capiscono.

E per quanto riguarda noi?

Forse il nostro problema è che ci sentiamo inadeguati di fronte alla Parola e abbiamo l'impressione che non ci dica niente, non riusciamo a ricavarne nulla. Siamo convinti di non capirla e ci poniamo fin da principio dinanzi alla Parola con un atteggiamento rinunciatario; è come un compito di matematica o di greco: non crediamo di potercela fare, è difficile!

È vero, fra noi e la Parola si interpongono numerose barriere: linguistica, culturale (usanze, costumi, modi di ragionare, visioni del mondo...), geografica, storica... E come se questo non bastasse, la Parola di Dio ci comunica delle verità che entrano in contrasto con il nostro modo di pensare e di vivere.

Ma a ben vedere questa difficoltà la incontrarono anche coloro che ascoltarono Gesù e gli stessi discepoli. Molti di loro infatti alle parole di Gesù «tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: “Volete andarne anche voi?”. Gli rispose Simon Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna”» (Gv 6,66-68).

C'è sempre uno scarto fra la dimensione di Dio e la nostra dimensione umana: «I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie – oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri» (Is 55,8-9).

Un po' per tutto questo, ecco che anche noi, come molti credenti, preferiamo accostare la Parola di Dio in forma *indiretta*, cioè mediata e spiegata dai commentatori – di solito preti e religiosi – di turno. Per molti cristiani la Parola di Dio coincide con l'omelia domenicale, con il commento di *Famiglia Cristiana* o dei sempre più numerosi sussidi per la liturgia quotidiana.

Abbiamo paura di un contatto diretto con la Parola, lo temiamo. Occorre avere il coraggio, come Francesco, di tornare ad accogliere il dono delle *Sante Parole... sine glossa*, ossia senza la selva di commenti che, per quanto comodi e spesso utili per l'approfondimento, tuttavia corrono il rischio di sviarci da una relazione diretta e vitale con il Vangelo *nudo e crudo*. Noi ci fermiamo ai commenti, ma non arriviamo alla Parola per noi.

Come Francesco

Chiediamo dunque a Francesco di aiutarci a uscire da queste sabbie mobili fatte di paure, tentativi andati a vuoto, convinzioni... e di riprendere con vigore il cammino evangelico professato.

L'esperienza di Francesco ha molto da dirci.

Innanzitutto occorre notare che Francesco non ha nessuna preparazione specifica per confrontarsi con la Parola di Dio.

Francesco si accosta alla Scrittura con una cultura da laico, non da chierico. Si definisce “senza istruzione”, cioè privo di formazione chiericale o letteraria. Masticava qualche rudimento di latino.

Anche Francesco quindi, assetato dalla Parola di Dio, deve confrontarsi, come ogni laico, come ciascuno di noi, con delle barriere che si frappongono fra lui e la Parola. In più, rispetto a noi, doveva affrontare la difficoltà di accedere a un libro della Scrittura (ogni manoscritto, ricopiato a mano, richiedeva almeno due mesi di lavoro e un Evangelario costava quanto un cavallo!) e la lingua latina in cui la Scrittura era scritta. Non esisteva una traduzione. Eppure, questi, per lui, non furono ostacoli

insormontabili. Anche lui, come i primi cristiani, ascoltava e accoglieva la Parola ascoltata nella liturgia e la conservava gelosamente nella propria memoria.

In questo contesto l'amore e la conoscenza profonda delle Scritture che ebbe Francesco appaiono ancora più degne di nota. Non solo, il suo atteggiamento di fronte alla Parola, l'esperienza che ne fece è per noi incoraggiante, è un pungolo a non arrestarci di fronte alle difficoltà che nelle varie forme possiamo incontrare.

Vi propongo una rassegna di citazioni attinte dalle Fonti Francescane, non con il compito di esaltare Francesco sullo sfondo della nostra debole capacità di risposta evangelica, quanto di ricavare dall'esemplarità di Francesco motivi forti per rialzarci e ricominciare.

Il Vangelo irrompe nella vita di Francesco come un bagliore folgorante. È noto il fatto che fu il Vangelo ascoltato durante la santa Messa che risolse il suo cammino di ricerca vocazionale. I primi biografi narrano che un giorno, nel periodo di attesa e di ricerca, Francesco entrò con i suoi primi due o tre compagni in una Chiesa e, poiché durante la Messa, «si leggeva il brano del Vangelo relativo al mandato affidato agli Apostoli di predicare, il Santo, che ne aveva intuito solo il senso generale, dopo la Messa pregò il sacerdote di spiegargli il passo. Il sacerdote glielo commentò punto per punto, e Francesco, udendo che i discepoli di Cristo non devono possedere né oro, né argento, né denaro, né portare bisaccia, né pane, né bastone per via, né avere calzari, né due tonache, ma soltanto predicare il Regno di Dio e la penitenza, subito, esultante di spirito Santo, esclamò: **“Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!”**.

...Con grande cura e devozione si impegnava a compiere gli insegnamenti uditi.

Egli infatti non era mai stato un ascoltatore sordo del Vangelo, ma, affidando ad una encomiabile memoria tutto quello che ascoltava, cercava con ogni diligenza di eseguirlo alla lettera». D'ora in poi, Francesco sarà «soggetto in ogni cosa al Vangelo» (*1Cel 22: FF 356-357*).

Alla fine della vita, nel suo *Testamento*, ricordando questo momento, userà l'espressione «*mi rivelò*»: «E dopo che il Signore mi dette dei frati, – egli scrive – nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare. *Lo stesso Altissimo mi rivelò* che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo» (*Test 14: FF 116*). Francesco non percorse la via dei suoi progetti cristiani, ma la via che il Signore attraverso il Vangelo gli rivelava.

Da allora, sempre e con grande fiducia, ricorrerà all'apertura del testo sacro per conoscere ciò che deve fare.

Per conoscere la volontà del Signore sulla vita dei suoi primi compagni, Francesco ricorrerà ancora alla rivelazione della Parola di Dio. A Bernardo che si rivolse a lui per sapere come mettere in pratica il suo proposito, Francesco rispose: «Un simile consiglio dobbiamo chiederlo a Dio!». Entrarono dunque nella chiesa di San Nicolò e, dopo aver pregato, Francesco per tre volte aprì il libro dei Vangeli, chiedendo a Dio che per tre volte confermasse il proposito di Bernardo.

Alla prima apertura si imbatté nel passo che dice: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri».

Alla seconda: «Non portate niente durante il viaggio».

Alla terza: «Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua».

Questa, disse il Santo, è la vita e la regola nostra e di tutti quelli che vorranno unirsi alla nostra compagnia. Va', dunque, se vuoi essere perfetto, e fa' come hai sentito» (*3Comp 29: FF FF 1431*).

Nel celebre brano che introduce il racconto del Presepio di Greccio, Tommaso da Celano dice: «La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di imitare fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e del cuore la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo. Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere» (*1Cel 84: FF 466-467*).

L'attaccamento di Francesco al Vangelo è ciò che più stupisce gli uomini di Chiesa. I *Tre compagni* raccontano che il cardinale Ugolino che lo presentò al papa e che conobbe Francesco solo il giorno prima, «disse al signore papa Innocenzo III: “Ho incontrato un uomo di straordinaria virtù, che si è impegnato a vivere l'ideale evangelico, osservando in ogni cosa la perfezione espressa nel Vangelo. Sono convinto che il Signore vuole, per mezzo di lui, riformare in tutto il mondo la fede della santa Chiesa”. Queste parole colpirono molto il Papa, che ordinò al cardinale di condurgli Francesco» (3Comp 47: FF 1457).

«Dal giorno che il Signore gli ebbe rivelato di vivere, lui e i suoi fratelli, in conformità al santo Vangelo, decise e si impegnò ad osservarlo alla lettera, per tutto il tempo della sua vita» (CAss 8: FF 1548).

Sull'esempio del loro padre Francesco i primi frati erano «fedeli alla parola del Vangelo» (3Comp 40: FF 1444) e di loro viene detto che regolavano la loro vita e il loro agire «per adempiere alla parola evangelica» (3Comp 44: FF 1451).

Da parte sua, Francesco soleva dire: «Voglio che i miei frati siano discepoli del Vangelo e progrediscano nella conoscenza della verità» (LegM 11,1: FF 1188). Egli, inoltre, «era instancabile nell'esortare i fratelli all'osservanza fedele del Vangelo» (3Comp 57: FF 1468) e, all'occorrenza, a rimproverarli: «Voi, frati minori, – disse loro in un'occasione – ci tenete che la gente vi consideri e chiami osservatori del Vangelo, ma in realtà volete conservare le vostre ricchezze!» (CAss 102: FF 1644).

Bonaventura descrive Francesco come: «soggetto in ogni cosa al Vangelo» (LegM 5,1: FF 1087).

A ben vedere, Francesco, più che un consultatore della Scrittura, appare piuttosto come uno che viene sorpreso, raggiunto, afferrato dalla Parola. Risuonano nelle nostre orecchie il modo di esprimersi nel *Testamento*: «Il Signore mi diede... il Signore mi condusse... Il signore mi rivelò...».

Uscire dall'inadeguatezza

Non so voi, ma di fronte a tali testimonianze a me si accende dentro una gran voglia di provare, di fidarmi di Francesco, di rispondere al Signore, liberandomi dalle pastoie che finora mi hanno frenato o rallentato. Una voglia di uscire, di scrollarmi di dosso quel senso di inadeguatezza che mi assale ogni volta che mi pongo di fronte alla Parola...

Occorre che osiamo, che ci assumiamo il coraggio di metterci di fronte alla Parola in modo verginale, *sine glossa*, fuori dalla siepe dei commenti che ce la *spiegano*... occorre che la *spieghiamo*, che la apriamo, cioè, in prima persona.

Molti hanno paura di sbagliarsi nell'interpretare la Parola... non sanno cioè se quello che capiscono è giusto... Ma qual è il modo giusto di interpretare la Parola? Che so, un passo del Vangelo o un insegnamento di Gesù va inteso in un unico modo? Ma non c'è un modo giusto unico di interpretarlo... pensate a quante interpretazioni vengono date di uno stesso passo evangelico... e tutte possono essere ugualmente vere... ci sono prospettive differenti...

Dire che *ognuno capisce la Parola a modo suo* dà l'impressione di una grande confusione e precarietà, quasi che la Parola non abbia un'identità propria.

Faccio un esempio. Io adesso sto parlando a voi e vi sto trasmettendo alcuni messaggi. Quello che io vi dico, dentro di me è collegato a una grande varietà di vissuti e di esperienze. Non vi sto parlando di un'operazione di matematica, che so, $5 + 5$, per cui il risultato è 10, è quello e solo quello. Ognuno di voi sta recependo le mie parole attraverso la cassa di risonanza della propria sensibilità, storia, esperienze, convinzioni... Se ci mettiamo a condividere quello che ognuno ha capito ci

accorgeremo che il mio messaggio ha preso vie e ha subito accentuazioni differenti, ognuno, in qualche modo l'ha *distorto* e capito a modo suo. E questo è un limite? Ma certo che no, perché è proprio nelle mie intenzioni che ognuno prenda quanto sto dicendo e lo cali nella propria realtà. È sempre lo stesso messaggio, è riconoscibile anche se modulato in altre forme.

È vero che alcune affermazioni della Parola di Dio possono essere fraintese, ma il Signore ha i mezzi per correggere i fraintendimenti. È di gran lunga peggiore l'atteggiamento di chi, per paura di sbagliare, si distacca dalla Parola e non osa muoversi e fare nulla. Il fraintendimento può essere chiarito e corretto, il non ascolto rimane in sé qualcosa di negativo di non fatto, un rifiuto.

Il modo giusto di accogliere e interpretare la Parola è quello che segue la linea di ciò che Dio vuole dire a te, che lo Spirito Santo di ispira...

Occorre liberarsi dalla preoccupazione di capire per intero il senso della Parola... Non occorre capirlo tutto e subito perché molto spesso la Parola arriva a noi a frammenti, a piccole dosi... il significato di una Parola è stratificato il che vuol dire che lo capiremo progressivamente lungo il cammino della vita e della pratica. Francesco non ha capito subito e per intero il significato della richiesta di Gesù: «Va' e ripara la mia casa...». Si è mosso a tentoni, a partire dalla comprensione immediata e, mettendo in pratica la Parola per come la capiva, anche fraintendendola, è arrivato via via alla comprensione più profonda e più vera.

Noi, nella professione di vita evangelica, quando ci impegniamo a *vivere secondo la forma del santo Vangelo*, non ci prendiamo un impegno e basta, noi scegliamo Gesù e il suo Vangelo come *elemento discriminante* nella nostra vita², come colui che fa la differenza... differenza da che cosa? Differenza dal modo di pensare e di giudicare e di vedere le cose e di agire del mondo, differenza rispetto a quello che a noi istintivamente ci verrebbe da fare, differenza rispetto ad alcuni modi in cui siamo stati educati e abituati. Al centro del Vangelo c'è una serie di affermazioni molto discriminante e per nulla politicamente corretta contrappuntate da un martellante: «Vi è stato detto... MA io vi dico...» (Mt 5,22-44).

“Discriminazione” non è una brutta parola come oggi vogliono farci credere; *discriminazione* è capacità di scegliere e distinguere fra il bene e il male, fra ciò che è buono e ciò che è cattivo, fra ciò che è vita e ciò che porta alla morte, fra ciò che è luce e ciò che è tenebre... Non è assolutamente vero che tutto si equivale e che basta che io decida che qualcosa è buono per me automaticamente lo diventa... è un modo di pensare infantile... La capacità di discriminare è della persona matura che procede nella vita secondo dei punti fermi.

Professare il Vangelo, prendersi l'impegno del Vangelo non vuol dire semplicemente rimanere fedeli e perseverare nel leggere un testo; vuol dire prendere il Signore Gesù Cristo come Via, Verità e Vita (cf Gv 14,6), assumerlo come discriminante, appunto, nel nostro modo di esistere, sceglierlo e accoglierlo come nostro *formatore*.

La Parola non è un'attività di fraternità che mettiamo nel calendario degli incontri... è una *scuola di fraternità*, è formazione del nostro vivere e stare nelle relazioni fraterne. Provate solo a pensare quanto le nostre relazioni si limitino di fatto al buon senso, alle buone intenzioni e al buon cuore. Ma questo non ci consente di stare in fraternità nel modo francescano...

La fraternità di Francesco non è una fraternità e basta, è una *fraternità evangelica*. Vorrà pure dire qualcosa questa specificazione!? Vuol dire, per esempio che al cuore della fraternità ci sta il Vangelo del Signore Gesù Cristo; vuol dire che il francescano non è colui che impronta le relazioni fraterne basandosi sul proprio sentire o sulle proprie preferenze e attitudini temperamentali... ma ispirandosi al Vangelo, traendo forza dal Vangelo, appoggiandosi alla Parola.

² Questo era, per esempio, la motivazione alla base dell'*impegno della Parola* che anni fa avevo assieme ad alcuni formatori, pensato e introdotto come prima tappa nel cammino dei Giovani francescani.

A un secondo livello, la fraternità diventa una scuola formidabile per stare di fronte alla Parola e capirla... il contributo dei fratelli e sorelle che la condividono è illuminante è *istruttivo*... È questo per noi francescani che deve prendere il posto dei commentatori dei messalini.

Non capiremo mai fino in fondo Francesco, la sua vita, le sue scelte, il suo insegnamento raccolto negli *scritti*, finché rimarremo alla periferia del Vangelo, nella cerchia esterna della Parola... lo capiremo nella misura in cui entreremo nel santuario della Parola, nella misura in cui staremo insieme a lui nel santo dei santi della Parola...

Francesco lo è un uomo *fatto di parola*, trasformato e plasmato dalla Parola...

Come quella di Francesco, anche la vita del francescano è indissolubilmente legata al Vangelo. Come l'identità di Francesco è intimamente unita al Vangelo, così è l'identità del Francescano: non può esistere a prescindere dal Vangelo.

Credere nel Vangelo significa credere nel suo formidabile potere formativo. Nella mia esperienza l'ho verificato con immenso stupore fra i giovani, il potere del Vangelo di far crescere dei giovani cristiani innamorati di Gesù, forti della sua Parola, convinti delle sue convinzioni... giovani che senza alcuna preparazione specifica si esprimevano con un senso e una sapienza squisitamente evangelica... (condivisione, Diario della Parola...)...

Usciremo da questo incontro con l'ennesimo rimpianto di non avercela fatta e di non farcela, oppure con il desiderio di rimboccarci le maniche e incominciare?

Approfondimento

Quale posto occupa la Parola di Dio nella mia esperienza credente? Quanto e in quale modo io accosto la Parola? Quali sono le mie convinzioni, difficoltà, perplessità e resistenze nei riguardi della Parola?

In quale modo, nella mia fraternità, viviamo il confronto con il Vangelo?

Me la sento di fare la mia parte nel trainare la fraternità verso il Vangelo?